

lica, alla quale si confarebbe la defigurazione storica. Bensì ci piace riportare un articolo del professor Fassbender nel *Tag* del 22 dicembre 1907, le cui riflessioni intorno alle ricerche storiche e l'agiografia illustrano l'atteggiamento della Chiesa a questo riguardo e permettono quindi un giudizio sereno sulle disposizioni relative dell'Enciclica *Pascendi*. Ecco quel che dice il prof. Fassbender:

« Anche chi non abbia da coltivare *ex professo* l'esplorazione storica del Medio Evo, negli altri studi, spesso ha occasione di imbattersi nelle influenze della letteratura leggendaria ed agiografica del Medio Evo, che ebbe una irradiazione letteraria cotanto vasta. Questa letteratura, però, ora si presenta poeticamente candida e pittoresca, ora strana e grottesca; al quale proposito bisogna tener presenti due cose. Anzitutto importa molto che uno non si metta a sentenziare di ciò guardando dall'alto della civiltà moderna, ma bisogna che trasporti se stesso in mezzo alla cerchia delle idee delle generazioni passate - ciò che, del resto, da gran tempo è uso dell'interpretazione scientifica - e che si cerchi di spiegare tutti i fenomeni di un'epoca al lume dello spirito che la informava. In secondo luogo, non si dee dimenticare che da secoli furono precisamente gli studiosi cattolici, i quali si sono sforzati di sceverare in questa materia il vero dal falso adoperando la sonda storico-critica. Gli storici, certamente, lo sanno; ma la gran massa degli eruditi, i quali si accostano alle vite dei santi per un interesse o letterario o storico-artistico, non bada a queste due cose. Questo ultimo fatto soprattutto, a ben riflettervi, dimostra quanto siano ingiustificate le sopradette recriminazioni contro la Chiesa cattolica, quasichè essa sia cieca, anzi chiuda a bello studio gli occhi contro i risultati della ricerca storica oggettiva. Ritornando ai tempi dell'umane-

simo, scorderemo un fatto, che si osserva generalmente al sorgere d'una nuova e potente corrente intellettuale, vale a dire il prevalere della critica e della negazione. Anche l'umanesimo, da principio, assunse un'attitudine di critica negativa di fronte al passato ed al presente. Specialmente le leggende agiografiche urtavano gli umanisti, i quali le chiamavano *favole e storiette da frati*. Ma precisamente in questa materia si manifesta ad evidenza che la controriforma, oltre a tutti quei tentativi di restaurazione politica e militare, conteneva anche una potente forza creatrice. Nel 1603, il gesuita Heribert van Roswey, d'Anversa, propose al Generale della Compagnia l'idea di raccogliere tutta la selva di vite di Santi tramandate dai maggiori e di farne una cernita critica, scartando tutto ciò che era puramente leggendario, conservando ciò che poteva avere un valore storico. Questo progetto grandioso di quel dotto ebbe l'approvazione dei Superiori e non si arrestò nello stato di pio desiderio. Mentre il Roswey medesimo pubblicò nel 1613 il *Martirologio Romano*, esortò il suo confratello Giovanni Bolland di porre le prime pietre di quell'opera monumentale che durò parecchi secoli. Fatti vari lavori preparatori, nel 1643 comparve il primo volume degli *Acta Sanctorum quotquot toto orbe coluntur*. Il Bolland potè ancora pubblicare cinque volumi. I suoi successori furono i gesuiti Daniele Papebroch e Goffredo Henschen. Anche dopo questi, i gesuiti fino al secolo ventesimo hanno lavorato nella edizione dei "Bollandisti", opera veramente colossale, in cui si contengono le vite dei Santi secondo l'ordine del calendario dal 1° gennaio al 4 di novembre (volumi 1-50 in folio grande, Anversa, 1643-1770, volumi 51-63, Bruxelles, 1780-1894. Dal 1794 al 1836 vi fu una interruzione). In questa grande impresa, alla quale collaboravano anche alcuni preti secolari

e premostratensi, non tutti i collaboratori furono sempre felici; come insieme, però, è opera monumentale. Ma anche altri cattolici si dedicarono con slancio allo studio dell'agiografia. I Benedettini francesi della Congregazione di S. Mauro non fecero che riprendere le gloriose tradizioni dell'epoca carolingia e ottoniana, allorchè il grande Mabillon, fondandosi sui lavori di Luca d'Achery e coadiuvato da Germain e Ruinart, intraprese la pubblicazione degli *Acta Sanctorum Ordinis S. Benedicti* (1668-1701). Il nome del Mabillon, padre della scienza diplomatica, è noto abbastanza perchè si possa comprendere che quest'opera è anch'essa d'un valore singolare.

« Vediamo quindi che numerosi fili di studi agiografici partendo dai secoli passati si stendono fino al secolo nostro. Anche nei nostri giorni, in cui tutto il metodo storico è molto più approfondito, gli storici cattolici cercano di prender una parte esimia ai lavori agiografici. I suaccennati libri del Günter e del Delehayé, quindi, non sono affatto dettati dal bisogno che si sentiva di venire ad una composizione e ad una intesa con qualche avversario malevolo, ma invece vanno considerati come anelli di una catena di studi cattolici, il cui inizio è attaccato al principio del XVII secolo. Testè, nell'*Anzeiger für die katholische Geistlichkeit Schlesiens*, n. 12, l'Hoffmann, riassumendo una conferenza letta nella Società Slesiana per la Cultura patria, offre un quadro prospettico sugli "Studi recenti in materia agiografica". Egli osserva che bisogna distinguere bene quelle vite dei Santi che sono state scritte a scopo di edificazione, le quali appartengono all'ascetica, e quelle che hanno uno scopo scientifico e storico. In queste ultime si tratta semplicemente di questioni storiche, quali l'esistenza del Santo, le vicende della sua vita, la sua

azione; in queste indagini lo studioso cattolico gode della medesima libertà e spregiudicatezza come il non cattolico; l'uno e l'altro non debbono aver riguardi peraltro che per i fatti, per la verità, per la logica e il metodo della critica storica. Anche il prof. Kellner di Bonna pubblicò parecchi articoli sull'origine delle leggende, nei *Friedensblätter*. Il P. Helmling, benedettino, pubblica un annuario (*Jahresbericht*) agiografico, il cui scopo è di fare una divisione netta tra storia e leggenda, somma accuratezza scientifica, composizione di vite di Santi in base ai risultati delle ricerche storiche. Il P. Grisar, d. C. d. G., al quinto Congresso di scienziati cattolici di Monaco, non ristette a dichiarare che nelle leggende dei martiri vi è una grandissima differenza tra gli atti originali e le redazioni posteriori (*Atti del Congresso*, Monaco, 1901, p. 134). Il libro del Delehayé è interessante in particolar modo perchè esso fa parte dei Bollandisti; sicchè in quel libro si possono conoscere i criteri critici seguiti da quei dotti. Nel libro del Günter si è biasimato come difetto principale precisamente quello che sembra esser il più grande pregio: la generalizzazione e la sistemizzazione; poichè fa torto al popolo colui che gli imputa di seguire nei suoi racconti un qualche schema, di calcarli tutti sul medesimo tipo; non esser questo l'uso del popolo, bensì dello scienziato, uso alle astrazioni, dell'uomo moderno saturo di civiltà. E indubbiamente, la tendenza di generalizzare e di ridurre tutto a pochi schemi contiene in sé un pericolo. Non essendo io stesso uno storico, non posso giudicare fino a qual segno il Günter sia stato vinto da questo pericolo. Il suo libro contiene cinque capitoli. I due terzi sono dedicati alle leggende dei martiri, la terza parte alle leggende dei Santi medioevali. Il Delehayé premette interes-

santissimi preliminari sulle opere di creazione artistico-letteraria, quali il romanzo e le creazioni letterarie popolari, il mito, la fiaba e la leggenda. Seguita poi a descrivere l'elaborazione della leggenda ed il lavoro dell'agiografo. Un capitolo è dedicato alla classificazione dei testi agiografici; inoltre si toccano le reminiscenze pagane nelle leggende, e l'ultimo capitolo s'intitola: "Eresie in materia agiografica",.

« Prescindendo dal valore dell'agiografia in quanto è una scienza storica, la lettura di molte leggende ha pure un valore etico. Bene osserva il Delehay: "La verità drammatica ha un suo valore ed una sua efficacia indipendenti dalla verità storica, la quale, anzi, qualora vi fosse, non aumenterebbero questo valore e questa efficacia",. L'idea fondamentale di questa efficacia etica è espressa dallo storico Epitteto: "Rappresentati un carattere, un tipo modello, ad imitazione del quale ti proponi di vivere tanto privatamente quanto nelle funzioni pubbliche",. Il valore morale di queste letture è fatto risaltare più volte anche dall'Hilty, il quale dice, per esempio: "La vita di uomini grandi ci ammonisce che *possiamo* vivere onestamente; alla loro dipartita essi lasciano orme nella sabbia dei tempi, e più d'un fratello, navigando attraverso le sirti della vita privo d'aiuto, vedendo, per avventura, quelle orme, prende nuovo animo».

Fin qui il prof. Fassbender. Dalle serene sue parole chiunque giudichi serenamente, può ricavare questo, che la Chiesa non si arroga in verun modo un indebito controllo sulle ricerche agiografiche. Questo è, del resto, anche il criterio dell'Enciclica, quando dichiara che la Chiesa « non perciò ammette la verità del fatto, ma solo non proibisce che si creda, ove a farlo non manchino argomenti umani ».

Quello che l'Enciclica non vuole, ed a ragione, e su che, quindi, deve vigilare il Consiglio di vigilanza, è questo: che nei giornali o nei periodici non si trattino se non quelli argomenti che solo servono alla edificazione; specialmente che si evitino le espressioni di scherno e di disprezzo, e finalmente che non si facciano affermazioni risolte quando ciò che si afferma non passa i limiti della probabilità o si basa su pregiudizi.

Chi vorrà negare che questo è un criterio ragionevolissimo? La Chiesa favorisce l'indagine seria in tutte le discipline, quando ed in quanto esse servono alla verità. Dunque la Chiesa non proibisce che i problemi attinenti alle pie tradizioni ed alle reliquie, non si discutano affatto, ma solamente vieta la *maniera* di discutere, qualora sia fatta in forma irriverente o con troppa pretensiosità, ciò che è indegno di qualunque uomo religioso e scienziato.

Alla fine del capitolo sull'istituzione ed il funzionamento del Consiglio di vigilanza, l'Enciclica raccomanda ad esso ancora « di tener d'occhio assiduamente e diligentemente gli istituti sociali come pure gli scritti di questioni sociali affinché nulla vi si celi di modernismo, ma ottemperino alle prescrizioni dei Romani Pontefici ».

Tale disposizione, quantunque riguardi principalmente l'Italia, non per questo è priva d'importanza per gli altri paesi.

Ma, così sentiamo domandarci, che c'entra la Chiesa colla questione sociale, a che scopo la vigilanza dei Vescovi sugli scritti e sulle istituzioni di questo genere prescritta dai Papi? A proposito di queste ultime, evidentemente, Pio X allude alle relative Encicliche del suo predecessore Leone XIII ed alle proprie.

Ben a diritto il Papa ordina al Consiglio di vigilanza nelle singole diocesi di rivolgere la sua atten-

zione sui problemi sociali tanto nella stampa quanto nella vita. Come potrebbe la Chiesa disinteressarsi della questione sociale, questione di vita o di morte per il presente e per l'avvenire? Non si vorrà negare la grande influenza che ha avuto ed ha ancora, anzi deve avere il Cristianesimo sullo svolgimento delle condizioni sociali.

I problemi della vita pubblica, fra i quali preme la questione sociale, sono questioni di *principi*, e la lotta che si combatte sul campo sociale versa sulla questione: quali principi debbono prendere il sopravvento, se quelli *cristiani* o quelli *anticristiani*. Trattandosi dunque dei principi cristiani, dell'influenza che compete al Cristianesimo sulla vita tanto privata che pubblica, la Chiesa dovrebbe starsene tranquilla ed indifferente spettatrice in questa lotta tra due principi? Se la questione sociale fosse solamente una questione materiale, allora forse si comprenderebbe che la Chiesa ed i suoi ministri potrebbero tenersi neutrali; sebbene anche in questo caso andrebbe applicata la parola del Signore: *Misereor super turbam*. Ma oggigiorno la questione sociale è la questione tra le idealità cristiane e quelle del neopaganesimo. Guai ai ministri della Chiesa se dormiranno mentre il nemico va seminando la zizzania dell'incredulità e dell'empietà tra le masse del popolo. Chi impedisce al sacerdote di portare nella vita pubblica le massime del Vangelo, volendo coartare la sua azione alle pareti delle chiese, colui mostra di non conoscere la portata e le finalità di tutto il movimento sociale contemporaneo. La predicazione della « carità e del disinteresse » non arriva più all'orecchio dell'operaio; il sacerdote deve portarsi nella vita pubblica, come fecero il Salvatore e gli Apostoli, ed ivi predicare i principi e la dottrina di Cristo, cercando di introdurla nella pratica della vita. Chi vuole che

si combattano le idee del socialismo e che si diminuisca il partito socialista, il quale di giorno in giorno ingrossa le sue file, deve *agire*. Chi interdice al Clero di prender parte alla vita sociale, specialmente alla direzione delle associazioni, o chi solo lo veda di mal occhio, non fa altro che escludere la religione dal contatto della vita pubblica e sociale; chi volesse interdire alla religione di pronunziarsi sulle condizioni sociali, le toglierebbe di sotto ai piedi il terreno per poter esplicare un'azione proficua, la farebbe rimaner sospesa nell'aria, come è di fatto in Francia ed in Portogallo. La religione non è solamente una cosa che corre parallela alla nostra vita, ma la stessa nostra vita dovrebbe esser religione. Ogni e singola fra le questioni sociali più importanti, come le cooperative, le società di temperanza, la soprappopolazione e le sue conseguenze, l'emigrazione, il miglioramento degli alloggi, le associazioni di sconto, tutta l'azione caritatevole, in una parola, tutti i numerosi problemi sociali possono e devono risolversi secondo i principi cristiani: altrimenti il Cristianesimo perderà tutta la sua influenza sulla vita pubblica. Perciò anche è d'uopo che la Chiesa, per mezzo de' suoi ministri, sostenga ed imponga su tutta la linea, nelle cose sociali, i suoi principi: ciò che Leone XIII ha ripetuto con tanta insistenza nelle magnifiche sue Encicliche.

In quest'azione, però, il sacerdote, che non si attenga strettamente alle direzioni dell'autorità ecclesiastica, facilmente si espone ai pericoli, facilmente corre il rischio di cadere nel socialismo, al quale si è votato, in parte, anche il modernismo. Non di rado il medico prende il contagio dal malato, ed egli stesso allora diventa il più efficace tramite e propagatore del male. Non ci vuole molto per sobillare gli operai contro il padrone, ed un giovane prete che ci si presti, può venire in fama

di democratico e diventare l'idolo degli operai. L'opinione o piuttosto il movimento di coloro che vorrebbero rendere le opere sociali quanto più è possibile interconfessionali, presenta, sotto l'aspetto religioso, un pericolo non piccolo sia per i singoli, sia per la causa cattolica. Noi cattolici, quando vogliamo mettere in attuazione i principi *cristiani* nella vita sociale, dobbiamo intendere i principi *cattolici*, quali vengono insegnati dalla Chiesa e quali si trovano esposti nelle direzioni pontificie.

Dunque Pio X ha ragione nel richiamare l'attenzione del Consiglio di vigilanza sulle istituzioni sociali e sugli scritti concernenti i problemi sociali, per impedire che vi si introduca il modernismo, che potrebbe col suo veleno infettare l'azione cattolica in questa materia.

Ma non è affatto intenzione del Santo Padre di scemare, limitare o paralizzare l'azione sociale del clero. Anzi, l'Enciclica presuppone che essa esista e si eserciti; piuttosto intende tracciarle la retta via e preservarla da aberrazioni. Del resto, non si capisce proprio perchè i nemici della Chiesa vedano di mal occhio che il Papa opponga una savia restrizione all'azione sociale del Clero.

Abbiamo visto che cosa sia il Consiglio di vigilanza e quali le sue attribuzioni. Queste, del resto, in Germania sono conferite alle Curie Vescovili. Vedemmo pure quanto sono ragionevoli, anzi richieste dalla natura stessa delle cose, le disposizioni colle quali il Papa determina le incombenze del Consiglio; ed esse nulla contengono che metta in pericolo la libertà e l'azione del clero sia nella scienza, sia nella letteratura, sia nella vita sociale.

E pure fu detto che tali disposizioni suscitavano orrore e spavento nell'uomo civile. « Figuriamoci che le disposizioni disciplinari dell'Enciclica siano messe in pratica - scrive il Köhler. - I sacerdoti,

professori, studiosi e giornalisti cattolici sono sottoposti ad una rete di sorveglianze, dalle maglie così fitte, che basta una piccola stretta perchè venga soffocato ogni movimento libero. Ogni cattolico che ancora non si è ridotto allo stato di animale gregario, deve, per così dire, aver accanto a sè un censore che sorvegli ogni passo che fa e denunzi ogni fallo; ogni tre anni tutti i particolari dei singoli censori vengono lavorati in modo da formare una relazione episcopale per esser sottoposta al supremo censore; così le singole ruote si addentellano tra di loro e il successore di Pietro esercita in questo strano modo il suo ufficio di "pescatore degli uomini". Le disposizioni vengono preparate alla chetichella ed in segreto, le consultazioni e le deliberazioni dei censori *non* si pubblicano; il censore dell'individuo, in questo modo, non fa da amico sincero e da consigliere ma da spia insidiosa ed occulta; non si capisce ancora che in questo modo può sorgere un sistema di spionaggio della peggiore sorta, che spinge i suoi tentacoli nelle aule dei professori e nelle redazioni dei giornali e delle riviste ». <sup>1</sup>

Veramente, chi non è preso da orrore e spavento! Sicchè Pio X ha risuscitato la Santa Vema, istituendo nelle singole diocesi i Consigli di vigilanza! Poveretti quei preti, professori, studiosi e giornalisti, circondati da spie della peggior genia che spingono i loro tentacoli nelle aule dei professori e nelle direzioni dei giornali e periodici! Non gioverà che si chiudano le porte, chè ogni cattolico, non ancora ridotto allo stato bestiale, avrà accanto a sè, invisibile, una spia insidiosa che sorveglia ogni suo passo, che al primo fallo lo afferra pel collo trascinandolo dinanzi al giudice competente, anzi fino

<sup>1</sup> *Die christliche Welt*, 1907, p. 1016.

a Roma, dinanzi al sommo Inquisitore! Il lettore, purchè disponga d'una fantasia fervida come quella del signor Köhler, si immaginerà quello che toccherà a quel malcapitato: prigionia oscura, lurida, orribili torture, roghi fiammanti, ecc. Qualche « moderno Silvestro Prierias » adempirà senza pietà il suo terribile ufficio.

Intanto il signor Köhler si sarà calmato. Egli, protestante, non è colpito da quelle disposizioni che tanto « orrore e spavento » gli ispirano. Noi cattolici non siamo così puerilmente paurosi da temere le « spie invisibili », sapendo bene distinguere tra spettri ed « uomini di età, di scienza e di prudenza », ai quali solamente vuole l'Enciclica si affidi l'ufficio di censori e di consiglieri di vigilanza.

Quando il signor Köhler chiama il Papa, successore di Pietro, in tono derisorio « pescatore d'uomini », noi cattolici protestiamo contro un tale insulto. Cristo stesso ha così chiamato Pietro: « D'ora innanzi tu pescherai uomini ». <sup>1</sup> Quando noi ci rappresentiamo il Papa come pescatore nella navicella, vogliamo con ciò esprimere il sublime suo ufficio di cercare e salvare anime per il cielo. Questo ufficio egli lo esercita appunto quando cerca di preservare gli uomini dalle dottrine e dagli scritti contrari alla fede ed ai buoni costumi. Non si crederebbe possibile come si possa avere il minimo dubbio su queste intenzioni del Papa, d'un uomo cioè che nulla altro vuole se non Cristo e la sua causa. No, quando il Sommo Pastore, con la disposizione di cui trattiamo, si adopera per tener lontano dal suo gregge il veleno dell'eresia e dell'incredulità, noi cattolici non vi ravvisiamo « un pessimo imbavagliamento della libertà personale ».

<sup>1</sup> MATT., X, 18-22; MARC., I, 17.

non un comando gerarchico fatto nella forma più categorica, nemmeno « una condanna di tutta la evoluzione civile moderna con i fulmini più potenti », ma una *liberazione* o una preservazione dalla schiavitù d'un nemico della peggiore genia, la *salvazione* della civiltà cristiana dal precipitare in quella incredula e neopagana, ciò che precisamente il modernismo minaccia di fare a tutto il Cristianesimo, compreso il protestantesimo: quel protestantesimo cioè che ha ancora qualche cosa di cristiano. È deplorabile che un professore di teologia cristiana parli di « fulmini i più potenti », quasiché il Papa voglia schiacciare ed annientare tutto ciò che sa di civiltà moderna. No, non è questa che ha voluto colpire, bensì il cristianesimo « moderno » ossia razionalistico, che Egli ha dimostrato non esser altro se non un paganesimo moderno, la negazione della stessa religione cristiana. Nè fu colpito il progresso scientifico in tutti i rami dello scibile naturale, ma quella sorta di progresso teologico che mette capo all'incredulità, alla distruzione di qualunque religione, come è avvenuto a moltissimi, specialmente fra i protestanti. Scopo dell'Enciclica, nel decretare le disposizioni di cui trattiamo, è appunto questo di impedire che anche il Cattolicismo, per l'influenza della teologia razionalistica, la quale è giunta a negare non solo la divinità di Gesù Cristo, ma persino la sua esistenza storica, non abbia ad avere la medesima sorte.

Perciò, quelle misure riguardano non quei cattolici, siano essi sacerdoti o professori o giornalisti, i quali sono rimasti fedeli alla fede cattolica, ma quelli solamente che già si trovano trasportati dalla corrente del razionalismo protestante, che non è più cristianesimo, ma l'ateismo cosmologico e morale. Noi cattolici credenti, dopo la pubblicazione dell'Enciclica, ci sentiamo liberi come lo eravamo

prima, anzi siamo contenti che l'autorità ecclesiastica si sia una volta con energia pronunziata contro quell'indirizzo teologico che ad ogni cattolico attento ispira grandi timori e preoccupazioni per l'avvenire della nostra fede e religione.

Nell'opera di preservare il Cattolicesimo da questo veleno del modernismo, nessun rimedio è eccessivamente severo e rigoroso, purchè sia adatto a raggiungere lo scopo prefisso. Non è vero che « una mano ruvida ha distrutto una vita rigogliosa », invece bisogna dire che il medico ha tagliato una ulcere che aveva intaccato sino all'osso il corpo della Chiesa, prescrivendo pure la medicina destinata a guarire la piaga e ad impedire che il contagio si propaghi.

Non dee, peraltro, far meraviglia che il radicalismo religioso e tutta la teologia liberale e miscredente inorridisca e si spaventi di questa cura, poichè l'Enciclica ha sventato i sogni e le speranze nelle quali già vedeva il Cattolicesimo avviarsi verso le stesse concezioni razionalistiche. Comprendiamo quindi che questa teologia si dimeni e s'infurii, essa n'ha ben d'onde. Noi cattolici invece, esultiamo e ringraziamo Dio il quale, per mezzo di Pio X, ha fatto luce e ha fugato quelle tenebre che già cominciavano ad invadere ed oscurare il popolo cattolico.

## APPENDICE.

### Il giuramento prescritto ai professori ed agli ufficiali ecclesiastici.

Il Motu proprio *Sacrorum antistitum* del 1° settembre 1910, il quale, in sostanza, ripete ed inculca le disposizioni stabilite dall'Enciclica contro il modernismo e che da noi furono illustrate nei precedenti capitoli, contiene anche qualche nuova disposizione, per esempio, il divieto ai seminaristi della lettura dei giornali e delle riviste; il precetto fatto ai professori dei seminari di presentare ai Vescovi i libri di testo o le tesi che intendono svolgere durante l'anno. La principale di esse, però, è questa che tutti i professori di teologia, oltre l'annua professione di fede, debbono prestare un giuramento, il quale contiene soprattutto una sintesi delle dottrine modernistiche già riprovate nell'Enciclica *Pascendi*.

Tale giuramento deve prestarsi, oltrechè dai professori, anche dagli aspiranti al presbiterato prima dell'ordinazione, dai confessori e predicatori, dai parroci, canonici, beneficiati, dagli impiegati alle Curie ed ai Tribunali vescovili, compresi i Vicari generali, dai quaresimalisti, dagli impiegati delle Congregazioni e dei Tribunali romani, finalmente dai Superiori regolari. Poi si stabilisce che della professione di fede e del giuramento predetti deve conservarsi documento negli archivi delle Curie vescovili e delle romane Congregazioni; chi, poi, ciò che Dio non voglia, avesse osato di violare il giuramento, deve esser immediatamente deferito al Santo Uffizio.